



Unabhängige Expertenkommission  
Administrative Versorgungen  
Commission indépendante d'experts  
internements administratifs  
Commissione peritale indipendente  
internamenti amministrativi

## **Workshop bilancio intermedio CPI Internamenti amministrativi**

Questo rapporto è un documento del bilancio intermedio della CPI del 18 gennaio 2017. I riassunti che seguono sono stati tradotti dai testi originali in tedesco e in francese.

---

### **Indice**

Seduta A – Biografie e percorsi esistenziali .....2

## Seduta A – Biografie e percorsi esistenziali

Conduzione della discussione di gruppo: dr. des. Ruth Ammann, responsabile di ricerca CPI

Commento: prof. dr. Anne-Françoise Praz, membro della CPI

Rapporto sul commento e la discussione: dr. Loretta Seglias e Deborah Morat Bericht

### Relazione esterna

Clara Bombach e Samuel Keller, Scuola universitaria di scienze applicate di Zurigo (ZHAW):  
*«D’Fürsorg isch minere Mutter weg gnoh worde». Herkunft und Zugehörigkeit ehemaliger Heimkinder («La tutela parentale è stata tolta a mia madre». Origini e senso di appartenenza di persone oggetto di collocamenti in istituti)*

La relazione presenta in grandi linee il progetto di ricerca Sinergia (2014-2017), ancora in corso: [«Placing Children in Care. Heimerziehung in der Schweiz 1940-1990»](#), concentrandosi sul progetto 3B «Lebensverläufe nach Heimerziehung, Kanton Zürich 1950-1990» di Thomas Gabriel, Clara Bombach e Samuel Keller, integrato nel sottoprogetto [«Heimplatzierungen im Kanton Zürich»](#). La base documentale è costituita da interviste biografico-narrative a 37 persone (20 uomini e 17 donne) che in età infantile sono state oggetto di internamenti nel Cantone di Zurigo tra il 1950 e il 1990. Tante di queste persone sono state internate in un istituto da bambini e vi sono rimaste a lungo, anche per tutta l’infanzia.

La presentazione è strutturata sulla base delle esperienze di queste persone. Nel processo sono osservati in dettaglio i seguenti periodi o fasi: entrata nell’istituto, vita nell’istituto, uscita (imminente) dall’istituto e ripercussioni per il resto dell’esistenza. In questo quadro sono discussi approfonditamente i significati di «origine» (famiglia; provenienza sociale; ambiente sociale, nazionale e culturale specifico da cui si proviene) e di «senso di appartenenza» (il fatto di appartenere a; legame; *belonging*).

Sulla base di testimonianze dettagliate, che evidenziano i cambiamenti fondati sull’esperienza e le valenze del significato intersoggettivo del senso di appartenenza e dell’origine in esempi

concreti, la presentazione è strutturata cronologicamente nelle suddette quattro fasi entrata, vita, uscita e – sotto forma di tesi – seguito esistenziale.

Tanti bambini hanno vissuto l'entrata nell'istituto come repentina, con il sentimento di essere in balia dell'autorità onnipotente. Impreparati e pieni di domande, i bambini si sono confrontati con il fatto già avvenuto, sentendosi sovente impotenti. Hanno avuto il medesimo sentimento nei confronti dei genitori (e in parte dei nonni), esautorati dall'autorità con il collocamento in un istituto, e il cui agire hanno successivamente continuato a percepire come determinato da forze esterne, dall'obiettivo dell'autorità. Queste caratteristiche dell'esperienza dell'entrata nell'istituto hanno condotto a rotture spaziali ed emozionali con la famiglia d'origine e il senso di appartenenza, messo in questione dall'intervento dell'autorità. In questa fase il futuro appare massimamente incerto.

Nell'istituto tanti bambini sperimentano l'uniformazione con al contempo una forte limitazione delle possibilità di contatto con la famiglia. L'istituto, inoltre, viene loro sempre più attribuito come (nuovo) luogo di provenienza, il che ha sovente condotto all'estraniamento dalla propria storia o all'iperidentificazione con essa, nonché alla legittimazione di comportamenti discriminatori, riduttivi o lesivi nei confronti dei bambini internati.

Nella logica delle autorità, i preparativi in vista dell'uscita dall'istituto e l'uscita stessa sono considerati come volti a garantire il finanziamento e il collocamento (territoriale e professionale) dei giovani, con soluzioni che sono in parte viste come contraddittorie ai motivi del collocamento, ad esempio il ritorno non accompagnato nella famiglia d'origine. Per tanti giovani il riallacciamento dei contatti con la famiglia si rivelò molto ambivalente o addirittura fallì del tutto.

«Un bambino collocato in un istituto rimane tale tutta la vita?». Sulla base di questa domanda relativa all'ulteriore decorso dell'esistenza dopo un'educazione acquisita in un istituto sono formulate le seguenti tesi:

Prima : La questione dell'origine delle persone collocate in istituto durante l'infanzia è sovente legata doppiamente a sentimenti di colpa, vergogna e dubbi su sé stessi (connessi con il fatto sia di provenire, nell'ottica delle autorità, da una casa parentale «amorale», sia di essere stati educati e disciplinati in un istituto). Questi sentimenti si consolidano nel corso dell'esistenza anche nell'ambito delle relazioni private, professionali, con servizi ufficiali o nel confronto con i propri documenti (visti come «fatti»).

Seconda : Non appena in seguito si tratta di avviare relazioni vincolanti, tante persone oggetto di un collocamento reagiscono con un elevato scetticismo sociale. Una causa di ciò potrebbe essere lo sviluppo di un'autodifesa riconducibile alle esperienze da irritanti a lesive durante l'entrata e il soggiorno in un istituto per quanto riguarda l'origine e il senso di appartenenza.

A mo' di conclusione, rimangono aperte due questioni: l'elevato grado di formalizzazione nel raggiungimento della riparazione è potenzialmente problematico? (Come) la prassi attuale può affrontare questi temi? Queste domande sono illustrate con l'esempio dell'attuale riparazione e la possibilità di chiedere un risarcimento monetario. La presentazione di prove scritte e di documenti riapre le ferite dell'infanzia e della gioventù, diventate temi biografici. Tali esperienze comprendono il fatto di non essere creduti («tu menti») e il pericolo di un ritorno della stigmatizzazione, tra l'altro causato dalla riproduzione della logica delle autorità (le domande sono trasmesse a comitati anonimi con facoltà decisionale d'ultima istanza). La seconda questione, in particolare, rinvia però anche alla persistente sfida cui sono confrontati i servizi stazionari di assistenza all'infanzia e alla gioventù, di considerare con sensibilità l'importanza dell'origine e del senso di appartenenza nel singolo caso malgrado tale tipo di misure incisive e di integrare questi elementi nella strutturazione delle prospettive successive a un soggiorno in un istituto.

## Relazione interna

dr. des. Ruth Ammann, responsabile di ricerca CPI:

*«Genau von dort weg ist der Teufel losgegangen». Stigmatisierungen in der Kindheit von administrativ versorgten Menschen («Proprio da quel punto è partito il diavolo a quattro». Stigmatizzazione nell'infanzia di persone internate amministrativamente)*

La relazione si fonda sull'ipotesi secondo cui tanti internamenti avevano a che fare con trasgressioni (reali o attribuite) durante la gioventù ed erano preceduti da una fase di discredito e sorveglianza da parte dell'autorità. Da una prima valutazione delle interviste è invece emerso che numerose persone oggetto di misure non ricordano simili trasgressioni o discrediti durante la gioventù o non le raccontano; descrivono per contro di avere vissuto già da bambini una stigmatizzazione che si è poi molto presto materializzata in un internamento amministrativo. La relazione ha illustrato, con l'aiuto di due esempi di esperienze

brutali di discredito di bambini, la dimensione sociale di questo tipo di processi di stigmatizzazione: chi andava discredito, la famiglia o il bambino, e perché? Quale funzione sociale svolgeva in seguito l'internamento amministrativo eseguito?

Dall'analisi delle due interviste risulta chiaramente che la stigmatizzazione dei bambini non rispecchiava soltanto lo stato sociale precario della famiglia, ma che avveniva in un momento in cui le condizioni della famiglia si erano stabilizzate e i suoi membri si trovavano fuori dalla portata degli interventi delle autorità. Le buone prestazioni scolastiche dei bambini e i loro sogni professionali potevano per di più essere letti dagli insegnanti e da altri attori sociali come indizi di una potenziale ascesa sociale. Secondo la tesi formulata, la stigmatizzazione dei bambini da parte degli insegnanti era espressione di un diffuso disagio sociale che diveniva la forza motrice che riportava la famiglia nel precariato sociale. La relatrice sostiene pertanto la tesi secondo cui un disagio sociale relativo al posizionamento sociale non (più) univoco della famiglia veniva espresso tramite la stigmatizzazione dei bambini. Questa dinamica determinava inoltre anche il posizionamento dei bambini stessi, materializzandosi successivamente in un internamento amministrativo e impedendo loro prospettive future stabili o addirittura migliori.

## Commento

Nel suo commento, la prof. dr. Anne-Françoise Praz sottolinea l'importanza delle testimonianze dirette, che riportando il punto di vista delle persone le cui esperienze non sono state scritte costituiscono un'importante base di fonti. Da tali racconti sono state ricavate conoscenze centrali come il fatto che i collocamenti extrafamiliari erano un'esperienza traumatizzante che si ripercuoteva in maniera determinante sulla costruzione della propria identità indipendentemente dal vissuto successivo. La commentatrice rileva la discrepanza, illustrata dalla prima relazione, tra le intenzioni delle autorità e la loro fattibilità. Un altro punto importante è costituito dalla constatazione che i processi di stigmatizzazione sono stati portati avanti per generazioni. I collocamenti extrafamiliari generano stigmatizzazioni. I percorsi esistenziali portati ad esempio mostrano però anche l'esistenza di margini di manovra per le persone oggetto di misure, concretizzate ad esempio nella loro resistenza alle misure delle autorità. Le persone oggetto di misure, riassume Praz, non sono attori passivi e la lotta contro i processi di stigmatizzazione dura tutta la vita. Riferendosi in particolare agli anni Sessanta e alla nascita dei movimenti giovanili, Praz s'interroga in merito alle nuove possibilità

d'identificazione e agli spazi dell'appartenenza sfociati negli anni Ottanta nella creazione di spazi autonomi quali la «Rote Fabrik» a Zurigo, che tra l'altro servivano da nascondiglio per giovani fuggiti da casa. La campagna degli anni 1971-1972 contro le condizioni vigenti negli istituti potrebbe essere considerata una svolta nel paesaggio degli istituti d'internamento, mentre il periodo che ha reso possibili questi cambiamenti ha avuto il suo inizio già negli anni del dopoguerra. I movimenti giovanili, generalmente noti come movimento del Sessantotto, hanno all'inizio avuto luogo in poche grandi città.

## Discussione

Nel quadro della seguente discussione numerose persone oggetto di misure hanno espresso la loro opinione su quanto è stato detto e raccontato le loro esperienze, riferendo tra l'altro dello straniamento sistematico nei confronti della famiglia d'origine operato dall'opera assistenziale «Bambini della strada» di Pro Juventute e del momento determinante della separazione da sorelle e fratelli. È stato pure ribadito che la stigmatizzazione di un internamento o di un collocamento extrafamiliare rimane anche se in età adulta sopraggiunge il successo privato e professionale. La stigmatizzazione non termina con la fine della misura coercitiva ma viene sempre nuovamente menzionata nei contatti successivi con le autorità, ad esempio nell'ambito di un procedimento penale o di una diagnosi psichiatrica. Durante la discussione sono stati tematizzati anche il fatto che alcune persone sono state più volte oggetto di misure come l'internamento e le difficoltà che oggi incontrano le persone oggetto di misure a ottenere accesso alla documentazione nonché in materia di autorizzazioni e domande. Diversi partecipanti sottolineano infine l'importanza che i temi discussi siano integrati nella ricerca della CPI.